

PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Mimoli Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

PROMOZIONE NO PROFIT novembre 2016

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XCII - Nuova Serie - Anno LVII - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

Dio ci sorprende sempre

Quest'anno sono ricorsi i novant'anni della Giornata Missionaria Mondiale istituita nel 1926 da papa Pio XI. È consuetudine che la sera della vigilia ci si ritrovi in cattedrale o in una chiesa significativa per una veglia di preghiera in occasione della quale viene dato il crocifisso o il mandato a qualcuno che parte come missionario.

Anche a Bologna è stato programmato questo momento, il nostro Centro Missionario ha partecipato assieme ad altri gruppi e associazioni missionarie, a sacerdoti, a religiose, a religiosi, a famiglie e a gruppi di

farsi compagni di viaggio degli altri è il primo movimento che rende possibile la testimonianza del Vangelo.

Ancora in cattedrale c'è stato un altro passaggio insolito: allo scambio della pace siamo stati invitati a consegnare ad uno dei presenti non conosciuto un oggetto di valore, ad esempio il portafoglio, il bancomat, il cellulare, le chiavi dell'auto... come segno di fiducia e di condivisione. Da parte mia porgo il cellulare ad un giovane psichicamente disturbato. Faccio una certa fatica a fargli comprendere il gesto, la mamma che lo accompagna, di contro, si commuove, si toglie l'orecchino di corallo a forma di croce e me lo consegna. Al termine della veglia siamo invitati alla restituzione degli oggetti scambiati, devo spendere molte parole per convincere la signora a riprendere il monile.

Ho detto sopra che in occasione delle veglie missionarie vi è l'abitudine di dare il crocifisso a chi parte, ebbene nella cattedrale di S. Pietro quella sera non c'era nessuno a cui consegnarlo, i missionari laici erano già partiti per le loro destinazioni ubicate nei quattro continenti. Per ovviare a questo vuoto si è pensato di dare il mandato a quattro gruppi di recarsi in luoghi significativi della città: alla stazione centrale presso un binario dove si trovano i migranti e i senza fissa dimora, in piazza Verdi, luogo di ritrovo di studenti universitari e sinonimo di degrado per lo spaccio di droga e di alcolici, alla chiesa del Baraccano sede di Pax Christi e in piazza Maggiore, cuore del centro storico particolarmente frequentata il sabato e la domenica. A noi frati del Centro Missionario è stata affidata quest'ultima meta. Si sono unite a noi una trentina di persone, di tutte le età e di diverse estrazioni sociali.

Usciti dalla cattedrale troviamo tanta gente che passeggia e stentiamo a mantenerci uniti nel cammino verso piazza Maggiore. Giunti sul posto prendiamo atto che ci sono tre grandi gazebo per la "sagra della mortadella", nonostante siano quasi le 23 sembra che tutti debbano saziare una gran fame! Mi si comincia a chiedere: "Che cosa facciamo?". Sono preso da un senso di incertezza, l'intenzione è quella di fare crocchio attorno alle due nostre chitarre dal lato della piazza verso S. Petronio ed invitare i passanti e quanti sostano ad unirsi a noi per recitare una preghiera di Madre Teresa di Calcutta. Il nostro invito esige nel destinatario un cambio di intenzione e di programma, nonostante il momento di relax e di passeggio il riconoscere che si hanno desideri positivi ed elevati da confidare a Dio. Tra quanti sono invitati i più manifestano un diniego, alcuni, invece, accettano e si uni-



giovani. Due cori di migranti africani, uno di lingua inglese l'altro di lingua francese, hanno animato la liturgia presieduta dall'arcivescovo mons. Matteo Zuppi.

Una prima sorpresa si è verificata al momento della seconda testimonianza di impegno missionario. Dopo il video nel quale un sacerdote iracheno della città di Erbil ha narrato le vicende dei cristiani rifugiatisi in quella città per sfuggire all'Isis, ha preso la parola una coppia di sposi bolognesi. Questi hanno condiviso con l'assemblea le motivazioni che li hanno portati a cercare l'amicizia dei Rom accampati nelle vicinanze del loro quartiere. Abituati a seguire e a pregare per sorelle e fratelli di fede che partono per paesi lontani, mi sono reso conto che questa famiglia, avvicinando gli zingari fino ad entrare nel loro campo, è riuscita a farsi accettare in amicizia tanto da riconoscere alcuni comportamenti come valori non più ritenuti tali dalla nostra società. Oggi queste famiglie si scambiano visite che arricchiscono anche il cammino educativo dei figli. Le loro parole mi hanno ricordato che il

La morte che muore

John Donne (Londra, 1572 – Londra, 31 marzo 1631) è stato un poeta, religioso e saggista inglese, nonché avvocato e chierico della Chiesa d'Inghilterra. Scrisse sermoni e poemi di carattere religioso, traduzioni latine, epigrammi, elegie, canzoni, sonetti e satire. Può essere considerato come il rappresentante inglese del concettismo durante il *Siglo de Oro* (Secolo d'Oro, ndr).

Perché, proprio nel mese dei morti, scegliamo di proporvi una sua poesia? Perché Donne accetta la sfida della morte stessa e la vince, facendo capire (anche a noi) che è solo la Morte che morirà. Ribalta la prospettiva.



Da grande metafisico del XVII secolo inglese infatti, Donne non smentisce la sua appartenenza in questo celebre sonetto, arrivando a sfidare la Morte sul suo stesso terreno, negandole la vittoria in nome di una vita eterna che rovescia i giochi e decreta la morte stessa della Morte. In questa suprema affermazione di vita risiede la forza dell'Uomo che proietta i suoi dolori e le sue sofferenze terrene al di là "del caso e del destino" di cui la Morte è schiava.

La morte non deve spaventarci, la sua vera insidia sta proprio in questo, nella paura che essa ci scaglia addosso.

Essa potrebbe vincere, paradossalmente, solo grazie a noi, al nostro crederle. Cosa ci dice, sostanzialmente, la Morte? Che tutto nasce per terminare, che ogni nostra giornata, ogni nostro gesto, sono destinati a svanire e quindi intrinsecamente privi di senso.

Ma il vero punto debole della morte è lei stessa, il fatto che un attimo dopo il suo arrivo, tutto ci verrà rivelato e conosceremo il Mistero che ci raduna e ci conserva, senza perderci.

Nessuno di noi andrà perduto.

Ecco allora che da una vecchissima poesia di Donne, impariamo che l'unica vera morte è quella legata al dubbio, all'incertezza che essa prova ad insinuare lungo tutto l'arco della nostra esistenza.

Il sospetto che ogni cosa, ogni gesto di bene e amore, non sopravviverà. E che non ci ritroveremo mai più.

Che dolore più grande può esistere? Non rivedere mai più chi abbiamo amato, ecco la morte promette questa bugia. Ci minaccia con essa.

Ma la morte non ha argomenti, ecco perché tutto quello che sa fare lo fa attraverso la paura e il dolore, non dimentichiamolo. Soprattutto in questo mese.

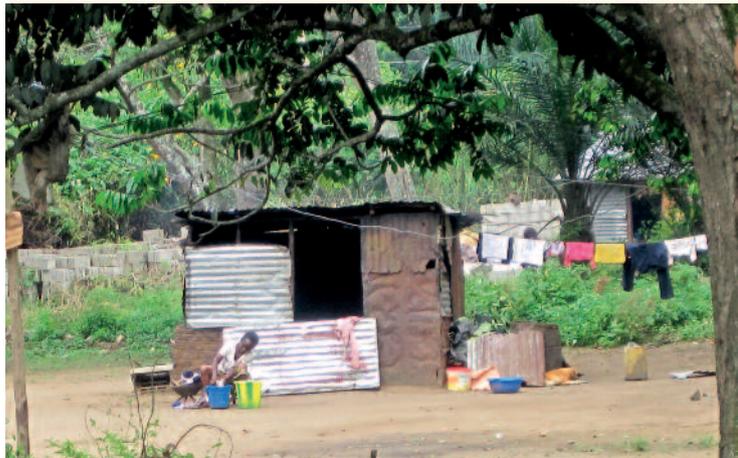
*Morte, non essere troppo orgogliosa,
se anche qualcuno ti chiama terribile e possente
Tu non lo sei affatto: perché quelli che pensi di travolgere
in realtà non muoiono, povera Morte, né puoi uccidere me.
Se dal riposo e dal sonno, che sono tue immagini,
deriva molto piacere, molto più dovrebbe derivarne da te,
con cui proprio i nostri migliori se ne vanno, per primi,
tu che riposi le loro ossa e ne liberi l'anima.
Schiava del caso e del destino, di re e disperati,
Tu che dimori con guerra e con veleno, con ogni infermità,
l'oppio e l'incanto ci fanno dormire ugualmente,
e molto meglio del colpo che ci sferrì.
Perché tanta superbia? Perché tanta superbia?
Trascorso un breve sonno, eternamente,
resteremo svegli, e la morte non sarà più,
sarai Tu a morire.*

c. g.

Oltre il mio stretto orizzonte

Cosa mi ha lasciato questa esperienza di missione? L'aver visto un posto così diverso dall'Italia, mi ha mostrato un'altra parte di questo pianeta su cui viviamo. E quanto sono diversi i posti, ma soprattutto le persone, i loro modi di pensare e di vivere, la loro cultura, i loro costumi, le loro relazioni, la loro capacità di adattamento.

L'Africa, si sa, è molto affascinante e misteriosa. È così incontaminata che la sua bellezza si conserva nel tempo. E di posti belli ne ho visti, come la savana a Makoua, città al nord attraversata dall'equatore, così verde e incontaminata, con chissà quali animali che ci vivono. O i piccoli villaggi che si intravedono a volte lungo la strada. O tutti questi piccoli e grandi fiumi che si incrociano spesso, dove si possono vedere i bambini giocare o farci il bagno. A prevalere in Africa è ancora la natura selvaggia.



Le case sono tutte povere e la maggior parte costruite a metà per la mancanza di soldi. Qua tutti vivono nella povertà, tranne qualcuno in città a Brazzaville. Quindi le persone devono adattarsi per sopravvivere, anche rubando, come fanno molti ragazzi. Le strade sono tutte sporche perché l'immondizia viene buttata tutta per strada. Molti vivono in condizioni inimmaginabili: in quattro mura, con i tetti di lamiera, con scarafaggi e topi a tenergli compagnia. Anche la fame è molta. Oltre alla manioca, alimento forse più coltivato, possiamo trovare qualche verdura, pesce, pollo e altri tipi di carne. Non avendo il congelatore il cibo, per conservarlo, viene affumicato. Quindi nei banchi lungo la strada si vedono tutti questi alimenti completamente anneriti. E quante mosche che gli volano intorno!

Il concetto di famiglia è un po' diverso. È molto raro che uomini e donne si sposino, anche perché costa molto, quindi essendo la cultura del matrimonio poco diffusa gli uomini si ritrovano a stare con una donna, poi con un'altra, mettendo al mondo figli con donne diverse. È naturale allora che il padre sia spesso una figura assente, e che i figli si affezionino più alla madre. Capita però che i ragazzi si ritrovino rifiutati anche dalla madre, o per mancanza di soldi o perché il nuovo compagno della donna non li vuole. Sono allora molti i ragazzi che rimangono senza famiglia, perché rifiutati da essa, ritrovandosi a vivere per strada.

Non so se è a causa della povertà o per altri motivi, ma qua c'è tanta crudeltà e violenza, soprattutto contro le donne e i bambini, e sinceramente non lo immaginavo. Ma fortunatamente c'è anche molto bene e, lasciatemelo dire, soprattutto grazie alla Chiesa e ai missionari che hanno portato qua il Vangelo, lasciando tutto per caricarsi dei problemi, della sofferenza e della povertà di questo popolo. Esistono infatti molte chiese, monasteri e luoghi di aiuto. Sono molte le persone che hanno deciso di consacrarsi a Dio, frati, suore, preti. È bello e confortante vedere la Chiesa in mezzo a tutta questa sofferenza e violenza.

La realtà in cui mi sono ritrovato è una casa che accoglie i ragazzi di strada, *Ndako Ya Bandeko (La Casa dei Fratelli)* dedicata a p. Angelo Redaelli. Quegli stessi ragazzi che si portano con sé sofferenze troppo grandi, anche per gli uomini più forti del pianeta. È una delle tante opere di bene della Chiesa. Tutti questi ragazzi che ho conosciuto, ognuno così speciale a suo modo, chissà dove sarebbero adesso se non fossero stati tirati fuori da tutto quel male. Chissà come sarebbero e se avrebbero ancora tutta questa voglia di vivere che hanno adesso. Chissà se sarebbero ancora vivi... Sono tutti ragazzi speciali, come dicevo, molto dolci e tanto simpatici. Nella loro semplicità e nel poco che hanno riescono a divertirsi così tanto. Si danno molto da fare sia nello studiare, che nel tenere in ordine il luogo in cui vivono, responsabilizzandosi sempre più. E anche per convivere tra loro, tant'è che è raro vederli litigare. Quando non sono a scuola passano le giornate a studiare o a fare i lavori di casa o a giocare. Si danno veramente molto da fare, diversamente dai giovani, me compreso, che vivono in Italia, o in Europa o dove non è così difficile vivere. O meglio sopravvivere. In Italia appunto passiamo le giornate correndo qua e là, affannandoci per tantissime cose. Io ho sempre cercato di dedicare il minor tempo possibile alle cose che qua riempiono la giornata, dedicandolo ad altre che ho sempre ritenuto più importanti. I ragazzi qua in Africa hanno un'altra relazione col tempo, vivendo a pieno ogni giornata, come se dessero un altro valore alla vita. Forse riescono a percepire meglio di noi la bellezza e l'importanza della vita e non si ritrovano a sprecare il loro tempo come facciamo noi, che l'abbiamo riempita di così tante cose da dimenticarci che la vita è una sola e passa in fretta.



Sono ragazzi volenterosi, che si aspettano ancora molto dalla vita, riconoscenti di poter avere una seconda possibilità. Per molte cose sono simili a me. Hanno i medesimi desideri e bisogni. Quindi anche se superficialmente sono così diversi, in realtà sono semplici ragazzi o bambini, come lo sono in tutto il resto del mondo. Prima di venire contaminati o formati dalla società in cui viviamo, siamo tutti uguali.

Non credo che, tornato a casa, sarò completamente uguale a prima, dopo avere visto questa realtà ed essermi reso veramente conto che il mondo non sono solo le mie



quattro mura e quello che gli sta intorno. Forse vedrò i miei problemi e quelli del mio popolo in maniera differente. Perché i problemi quaggiù sono di un altro livello.

Se prima non riuscivo mai ad accontentarmi, cercando di avere sempre di più, come soldi, oggetti, lavoro, tempo, relax, ecc., adesso forse riuscirò ad apprezzare di più quello che ho.

Se prima il mio scopo era di riuscire ad avere una vita più facile e tranquilla possibile, vivendo nel mio orticello senza il disturbo di nessuno, adesso so che la vita e le cose vanno guadagnate con il duro lavoro e bisogna lottare per esse, se necessario.

Se prima ero così indifferente agli altri, alla sofferenza e all'ingiustizia che mi sta intorno, adesso forse non lo sarò più.

E quando mi troverò in difficoltà, sia nelle cose semplici che in quelle importanti, potrò pensare ai ragazzi e alle persone che vivono qua, a cui la vita ha chiesto molto di più.

E quando mi troverò a terra, quando sarò in una situazione di sofferenza, potrò pensare ancora a loro, ai miei coetanei, amici e fratelli dell'Africa, che con la sofferenza ci si ritrovano ogni giorno.

Di questa esperienza posso solo dire grazie, perché ho ricevuto tanto e dato niente.

Leonardo

piccoli progetti

80 • Scuola per ragazzi - Congo-Brazzaville

Fr. Adolfo Marmorino ci ha scritto informandoci che la maggior parte dei ragazzi attualmente accolti al Centro "Padre Angelo Redaelli" di Makabandilou frequenta il liceo e che le spese sono molte di più rispetto all'anno scorso. Perché tutti possano continuare gli studi per l'intero anno servono **5.600 euro** e fr. Adolfo ci ha chiesto se possiamo aiutarlo a sostenere questa spesa.



Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
presso UniCredit Banca

Il quotidiano *nella missione di* *p. Gianni*

Eccomi, un po' acciaccato, roba da poco, ma per la prima volta da quando sono in Papua Nuova Guinea sento di aver bisogno di riposo, da tutto. Domani parto per l'isola di West New Britain e rimarrò là nella nostra casa per i ritiri spirituali fino a metà ottobre; avrò il mio ritiro e devo anche preparare il ritiro per le Clarisse di Aitape.

Ultimamente Aitape sta passando un brutto momento; nelle ultime tre settimane le nostre due scuole superiori sono state chiuse a causa di studenti violenti; hanno bruciato la macchina di un insegnante australiano e la settimana scorsa uno studente che fu cacciato dalla scuola nel 2014 ha aggredito il preside colpendolo con il macete e causandogli ferite molto gravi alla testa, alle braccia, alla faccia e all'addome.

La scuola è ancora chiusa. L'ospedale non va meglio perché il Governo non ha mandato i contributi e devono tagliare la paga agli infermieri, il che non li rende troppo felici. Spesso l'ospedale è chiuso. La mancanza di luce poi, ultimamente frequente, crea tanti problemi in sala operatoria, tanto che spesso finiscono le operazioni con le torce...

Per il resto va abbastanza bene, cerco di dare fiducia ai frati guardiani delle diverse comunità e di seguire il loro operato, ci vuol tanta pazienza, ma ci sono miglioramenti nel nostro vivere francescano. Aspettiamo un po' di rinforzi, e le mie lettere hanno già portato frutti perché un ex papuano, p. Jude, che è stato anni in Papua Nuova Guinea ed ora è in Australia, vuole tornare nella nostra Custodia: ha 74 anni, ma è un irlandese robusto.

Anche altri hanno intenzione di venire qua dopo che il Ministro Generale ha inserito la Papua Nuova Guinea tra le missioni dell'Ordine in bisogno di personale.

Alcuni progetti iniziati vanno a rilento, ma cercherò di mandare presto informazioni. I frati della mia comu-



nità stanno ricostruendo la casa di Moses, il cieco, che se l'è vista distrutta dall'ultima inondazione. Al Centro Padre Antonino abbiamo completato la sala per fisioterapia ed ora stiamo lavorando per proteggere le camere dei disabili dall'acqua del fiume e costruendo un muretto di cemento a protezione. Sempre nelle loro camere stiamo costruendo una pensilina per proteggerli dal sole e dalla pioggia.

Abbiamo anche acquistato un nuovo serbatoio per l'acqua nel reparto cucina dei disabili e siste-

mato le tubature per raccogliere l'acqua.

La casa del grande amico lebbroso di p. Leone, Watu, è un po' ferma nei lavori a causa del legname che tarda ad arrivare, ma per la fine dell'anno dovremmo essere a buon punto.

La gente mi assilla ogni giorno chiedendomi delle pentole per il sak-sak...



I bimbi sono sempre desiderosi di cantare, abbiamo già fatto le selezioni per la prossima edizione canora che sarà per Pasqua 2017. Anche ciò mi dà un po' da fare, però quest'anno ho trovato dei ragazzi che mi stanno aiutando tanto, per non dire che fan quasi tutto loro.

Mentre scrivo c'è stato un bel temporale, ne avevamo veramente bisogno perché eravamo davvero a secco, con i serbatoi quasi vuoti.

Quando arriverò a destinazione penso che avrò più tempo per scrivere.

Intanto un abbraccio.

fr. Gianni Gattei

Per cambiare il mondo bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiare.
(papa Francesco)

37 • Sedie a rotelle - Papua Nuova Guinea

Ad Aitape e anche nei villaggi della foresta vi è necessità di sedie a rotelle per i disabili e gli ex lebbrosi con gli arti inferiori deformati.

Il costo di una sedia a rotelle si aggira intorno ai **300 euro**.

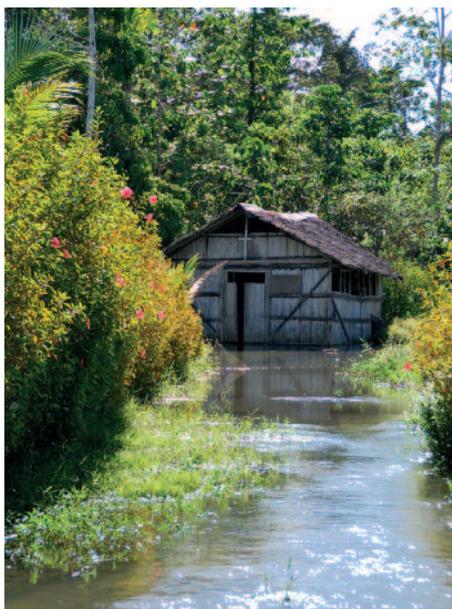


È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet www.missioni.fratiminorier.it che vi invitiamo a visitare.



In omaggio, a chi ce ne farà richiesta, il nostro calendarietto tascabile plastificato del 2017. Abbiamo realizzato anche un cartoncino natalizio come quello qui riprodotto. A chi lo desidera, possiamo inviarne una o più copie.

Una missione viva, generosa, creativa



Luglio 2016 rimarrà un mese felice nell'archivio della mia memoria. Insieme a p. Sandro Celli, infatti, ho avuto la grazia di poter visitare la Missione francescana di Papua Nuova Guinea al fine di portare gli aiuti necessari per realizzare dei serbatoi di raccolta dell'acqua potabile nel complesso ospedaliero del "Centro Padre Antonino per lebbrosi e disabili" in Aitape e per l'acquisto delle medicine per la cura dei malati di lebbra.

vento (è uno degli ultimi "fratini" dell'ex Provincia dell'Emilia Romagna), sentì presto parlare dei missionari e delle loro eroiche esperienze. Già dal Collegio, quindi, cominciò a maturare l'idea di poterne seguire l'esempio. Vestito l'abito francescano e dedicatosi allo studio della teologia presso il plesso teologico di S. Antonino di Bologna, subito dopo l'ordinazione partì missionario per la Papua Nuova Guinea.

In questa terra di bellezza, carica di contraddizioni e ricca di opportunità, p. Gianni ha svolto vari incarichi. Il più amato è stato, sicuramente, quello di parroco dei lontani villaggi sui monti Torricelli. Qui, per una decina d'anni, si è donato in un servizio difficile e appassionante allo stesso tempo: chilometri percorsi a piedi scalzi nella foresta per poter raggiungere le varie comunità da servire con l'annuncio del Vangelo e la celebrazione dei sacramenti, ma anche con

È commovente vederlo impegnato nei molteplici servizi che ancora oggi svolge, come ad esempio al "Centro Padre Antonino" dove - continuando la ormai pluridecennale tradizione dei frati emiliani - si prende cura dei papuani affetti di lebbra e dei bambini segnati da varie forme di disabilità. Come anche accompagnarlo all'ospedale della Diocesi di Aitape dove ogni ricoverato ha per lui un nome, una storia, una memoria di una bellezza o di una sofferenza condivisa. Riempie di allegria vedere i suoi occhi illuminarsi di gioia nello scambiare un saluto con le persone incontrate al mercato o nel contemplare, stupito, l'opera straordinaria di Dio che si riflette nella bellezza della creazione e che rifugge nel verde della lussureggiante foresta, nell'azzurro cobalto dell'Oceano, nel bianco splendente della barriera corallina o nel nero profondo degli occhi di un bambino.

Grazie a p. Gianni e alla sua testimonianza di vita, abbiamo scoperto una missione viva, generosa, sempre creativa. Una missione alla quale guardare con fiducia, da continuare a sostenere e da andare a visitare, magari con più calma.

p. Valentino Ghiglia



P. Sandro Celli accolto festosamente dai bambini.

Ci ha accolti e custoditi con fraterna premura p. Gianni Gattei, Frate Minore che, da oltre venti anni, è a servizio della Missione.

Il suo accento è marcatamente romagnolo e dopo che parli con lui cinque minuti ti chiedi: ma questo frate di Rimini come mai è finito quaggiù, in Papua Nuova Guinea? Basta scoprire la sua storia per capire il suo arrivo in una terra benedetta da Dio che ti accoglie con uno tra i più felici saluti: "Welcome to Paradise!", benvenuto in Paradiso!

P. Gianni Gattei ha la mia età. Nasce a Rimini, in riva al mare, nel 1967. Entrato giovanissimo in con-

la fantasia creativa di chi, per promuovere la dignità dell'uomo e il senso della comunità, non si è tirato indietro nell'ideare musical, fondare compagnie teatrali o promuovere concorsi canori tra i giovani di quelle vallate.

Oggi, a motivo delle sue capacità di animazione, è stato chiamato a guidare, come Custode, i Frati Minori della "Custodia di San Francesco d'Assisi in Papua Nuova Guinea (PNG)". Nonostante questo incarico di governo sia per lui molto impegnativo, non ha abbandonato la passione per l'annuncio del Vangelo e per la gente di questa terra (che ormai è la sua terra!).





Padre Guido risponde

Caro p. Guido, sempre più spesso si moltiplicano gli appelli da parte della Chiesa ad accogliere e aprire le nostre città e le nostre case agli stranieri che stanno letteralmente invadendo la nostra nazione. Personalmente ritengo che in un futuro molto prossimo dovremo rispondere alle accuse che ci rivolgeranno i nostri figli e i nostri nipoti di avere trasformato l'Italia in un nuovo paese del Terzo Mondo, annullando il lavoro e i sacrifici dei nostri padri e dei nostri nonni per lasciarci una terra buona e prosperosa.

Un cordiale saluto

Raffaele R.



Caro Raffaele,

le sono grato della sua, anche se come può immaginare rispetto a quanto lei mi dice mi trovo in una posizione di stante dal suo modo di pensare, in particolare per le conseguenze che lei vede inevitabili nei nostri figli e nipoti. Una recente statistica ha confermato il calo costante dei nati in Italia, nonostante l'apporto positivo delle famiglie di migranti. Mi permetta la domanda, quelli che lei chiama i "nostri" nipoti, come se li immagina? Non sarà che una buona percentuale di loro avrà un genitore di madre lingua italiana e l'altro proverrà da un paese dove si parla una lingua slava o il quechua o l'arabo o il tagalog? Al nonno o alla nonna italiana non faranno il rimprovero di non avere preservato a loro vantaggio la civiltà nella quale io e lei siamo nati ed educati. Ritengo che i nonni di domani dovranno industriarsi a fare sì che i nipoti, quando sono con loro, non rimpiangano i nonni che abitano dall'altra parte del globo. Non parlo di regali materiali che sperano di ottenere, bensì di apertura di mente, di sensibilità e di rispetto dei valori degli altri. Al mio sguardo noi occidentali valutiamo tutto, cose e persone, sul modulo dell'efficienza, del guadagno, del benessere goduto. Altri popoli continuano a perseguire altri orizzonti, in cui ci sono valori.

Più che essere preoccupati di preservare un modo di vivere legato ad una civiltà, dovremmo sentire l'impegno di fecondare della novità del Vangelo la cultura che sta nascendo. In un mondo che cambia rapidamente ci sono degli inaspettati modi di comunicare, di pensare, di vivere che vanno prendendo forma, che globalizzano l'umanità. Sono una provocazione per noi cristiani a non rimanere sulla difensiva di quanto i nostri padri e noi abbiamo, con ingegno e dispendio di energia, costruito, bensì l'occasione di essere testimoni del Dio che si è fatto uomo in Gesù e che ora continua a chiamarci affinché cerchiamo di interpretare e di trasmettere il suo modo di re-

lazionarsi con l'altro. Di fronte a fatti inaspettati abbiamo la possibilità di ravvivare quell'amore di Dio che tante volte abbiamo sperimentato e in virtù del quale ci siamo sacrificati per dare contenuto alla nostra vita. A ben pensare possiamo essere paladini di una sola civiltà, quella dell'amore. Questa nasce dal nostro incontro con Dio e con la miseria del mondo, ma non ne trae motivo di paura e di fuga bensì si sente sfidata ad assumere il vecchio, non per benedirlo ed eternizzarlo, ma per metterlo a confronto col nuovo e portare entrambi dentro alla novità dell'amore gratuitamente donato. Non è che possa essere la via lungo la quale si genera una nuova umanità?

fr. Guido

“Esprimo la mia vicinanza alle popolazioni dell'Italia Centrale colpite dal terremoto. Pregho per i feriti e per le famiglie che hanno subito maggiori danni, come pure per il personale impegnato nei soccorsi e nell'assistenza. Il Signore Risorto dia loro forza e la Madonna li custodisca”. Con queste parole di papa Francesco ci stringiamo anche noi ai fratelli del centro Italia duramente provati dalle forti e ripetute scosse del terremoto.



> segue da pag. 1 >

scono a noi. Continuiamo i canti, recitiamo tutti insieme la preghiera, al termine condividiamo i versetti che abbiamo sentito significativi. Penso che abbiamo finito, invece: si avvicina un giovane dai tratti medio-orientali che in un inglese un po' stentato chiede se può cantare l'Ave Maria. Facciamo fatica a capire le sue intenzioni, qualcuno si offre di dargli a memoria alcune note con la chitarra e il giovane inizia il suo canto. A voce scoperta e timbro tenorile il canto si alza dolce nella piazza, qualcuno di noi si commuove, diversi passanti si fermano e ascoltano stupiti. Il canto alla Madonna viene eseguito per intero e una dolcezza particolare scende nei nostri animi: c'è stato fatto un regalo. Quel giovane, che sta chiedendo asilo politico, lo possiamo considerare un povero, privo di mezzi, con una posizione sociale precaria, priva di spazi di manovra, ma la sua preghiera ha goduto di una formidabile vitalità, ha parlato al cuore di ciascuno di noi. Col suo canto ci ha detto che Dio non è irraggiungibile, sono infatti i poveri ad avere più probabilità di arrivare fino a Lui.

Eravamo usciti dalla cattedrale per evangelizzare e nel nostro tentativo siamo stati raggiunti dalla Buona Novella. Concluso il momento, quanto vissuto rimette in discussione ancora una volta l'immagine di Dio che mi porto dentro. Devo sempre superare la visione di un Dio che sia complice delle malattie del mondo convertendomi a Dio Padre che Gesù ha testimoniato, Colui che fa la storia mediante iniziative che provocano e liberano. Il canto dell'Ave Maria di quel giovane profugo si fa invito a me e a tutti noi di collaborare con Lui.

fr. Guido Ravaglia

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CNBO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, editore e direttore responsabile
In redazione: Cristiano Governi
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica sab - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVIATEZZA PER GLI AMICI DI
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA: Assicuriamo la
massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei
nostri archivi elettronici (come da Dlgs 196/2003).
Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informa-
zioni missionarie.